

VAL DI NON

Il presidente dell'Associazione contadini trentini di Cles interviene nel dibattito che si è aperto su paesaggio e protezioni anti grandine nei campi di mele

Il caso di Castel Belasi: «Se parliamo di monumenti come quello, sicuramente una piccola percentuale di paesaggio si può e deve tutelare. E alcuni Prg lo hanno già fatto»

«Abitazioni a ridosso di aree coltivate»

Clementi: «Teli? Il problema è che si è costruito ovunque»

VAL DI NON - Se si vuole che l'agricoltura resti un settore trainante dell'economia e della società trentina e allo stesso tempo diventi sempre più "sostenibile", almeno sotto il profilo dei trattamenti chimici, bisogna imparare a "stare" sotto i teli anti-grandine.

Lo dice **Luciano Clementi**, presidente della Associazione Contadini Trentini (Act) di Cles, intervenendo nel dibattito sulla tutela del paesaggio, apertosi dopo la comparsa delle coperture poste a protezione di un meleto davanti a Castel Belasi che ha suscitato più di una perplessità. Finora non si era sentita la voce dei principali attori in campo, ossia dei frutticoltori. Una categoria che si sente assediata da tempo, e su molti fronti: quello economico, con margini sempre più ridotti; quello burocratico; con un mare di obblighi; quello ambientale, con una sensibilità notevolmente cresciuta tra i cittadini-consumatori, che chiedono metodi di coltivazione e prodotti sempre più "sicuri"; quello climatico, che sta portando cambiamenti sconvolgenti, toccabili con mano stagione dopo stagione.

Insomma, se ora si pretende pure che le reti non disturbino la vista, la faccenda si fa complicata.

Clementi lo dice chiaramente, facendo presente che «dovrebbe essere interesse della collettività, non solo nostro, capire che l'agricoltura ha un ruolo fondamentale sia per lo sviluppo economico-sociale, sia per il mantenimento dell'ambiente».

Martedì scorso ha grandinato, in Val di Non, e lo ha fatto anche una quindicina di giorni fa: «Vediamo qual è il clima e vediamo che ogni anno compaiono parassiti nuovi. Bisogna capire che è più sostenibile un'agricoltura portata avanti sotto i teli che a base di trattamenti. Se lo si comprende, è più facile coesistere».

Ma luoghi come Castel Belasi non meritano un riguardo particolare?

«Se parliamo di monumenti come quello, sicuramente una piccola percentuale di paesaggio si può e deve tutelare. E alcuni Piani regolatori comunali lo hanno già fatto».

Ma, per il presidente dell'Associazione contadini trentini, la madre di tutti i problemi (che si chiami "deriva" o impatto paesaggistico) sta invece proprio nel fatto che molti Comuni, negli anni del boom edilizio, non hanno disegnato fasce inedificabili tra i paesi e le aree coltivate: «Si è costruito ovunque, espandendo le aree urbanizzate, con gli effetti visti negli ultimi anni».

Non è l'agricoltura che è arrivata a ridosso delle abitazioni, ma il contrario».

La soluzione è quindi quella di redigere piani urbanistici (che siano a livello comunale o no) più attenti al mondo agricolo: «Se l'agricoltore è visto come un inquinatore e basta, non ci siamo».

I teli non sono stati stesi perché ci sono i contributi, ma per il tempo Caino, per proteggere le coltivazioni da insetti come la Drosophila Suzuki, che non ha altre soluzioni. Se vogliamo mantenere marchi forti sul mercato nazionale e non solo, serve una difesa attiva, non solo passiva come l'assicurazione contro i danni».

E se alla fine (incrociando opportunamente le dita) il 2021 pare possa essere un'annata "normale", con un raccolto non falciato dalle gelate di primavera e con danni da grandine fisiologici (nelle ultime settimane sono state colpite le zone di Cunevo, Romeno, Nanno), Clementi conclude appellandosi a tutti per «una condivisione dei problemi e delle soluzioni».

Anche se, conclude Clementi, «ormai il mondo agricolo è sempre meno influente perché gli agricoltori, oberati di impegni, non siedono più nelle stanze del potere».

G.Car.



COLDIRETTI ▶ Barbacovi: «Ma sono necessarie»

«Reti, aperti a soluzioni migliorative»

VAL DI NON - «I sistemi di protezione delle colture, come le reti antigrandine, ma anche l'irrigazione antibrina, sono strumenti imprescindibili per lo svolgimento dell'attività agricola». Anche **Gianluca Barbacovi**, presidente di Coldiretti, interviene sul tema delle reti antigrandine e sul dibattito che si è aperto in questi giorni sulla tutela del paesaggio da un lato e la necessità di proteggere un settore primario dell'economia.

«I cambiamenti climatici, le improvvise intemperie, possono vanificare un intero raccolto e gli sforzi di un anno di lavoro anche con un singolo episodio - osserva - Il settore primario si è dimostrato, qualora ce ne fosse stato bisogno, fondamentale anche durante i difficili mesi del lockdown, periodo in cui tutti i settori si sono fermato e l'agricoltura locale ha continuato a garantire lavoro e produttività, che si traduce in cibo sulle tavole degli italiani. Ogni strumento che possa tutelare e salvaguardare le produzioni va quindi garantito e non limitato, questo deve essere chiaro anche per chi ha il potere di legiferare in materia».

«Per quanto riguarda il tema dell'impatto paesaggistico delle reti antigrandine - aggiungo - è corretto che se ne parli - Tutto è migliorabile e sicuramente il settore agricolo, che è in continua evoluzione anche nel campo dell'innovazione tecnologica, non si tira indietro nella ricerca di soluzioni che possano essere migliorative anche da un punto di vista estetico. Si tratta di un percorso di condivisione con chi amministra il territorio che porti a un continuo miglioramento, sempre alla ricerca delle migliori soluzioni per tutti».